

Scaffale

Educare alla cittadinanza nei contesti interculturali. Territori e prospettive di integrazione di studenti con background migratorio

Antonello Scialdone e Silvia Aru (a cura di) – Carocci, 2024, pp.148

Educare alla cittadinanza nei contesti interculturali. Educare chi?

Il primo merito di questo prezioso volume, nato dalla collaborazione tra due istituzioni scientifiche – Inapp, Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, e AIGG, Associazione italiana insegnanti di geografia – è quello di suscitare nel lettore una domanda solo apparentemente ovvia, che riguarda la natura del soggetto educante ma anche quella del destinatario stesso. Una lettura che ci accompagna a constatare concretamente come il processo educativo vada ben oltre le mura dell'aula scolastica e non riguardi solo alunni, insegnanti, educatori, ma includa famiglie, cittadini, comunità e territori.

Il volume coniuga la duplice e profonda esperienza dei due curatori: Antonello Scialdone, dirigente di ricerca Inapp, responsabile della struttura Economia civile e processi migratori, e Silvia Aru, docente di Geografia economica e politica presso l'Università di Torino, esperta di dinamiche migratorie, geografia sociale e politica. Al centro delle pagine risalta la scuola, primo spazio di integrazione nella società, talvolta per alcune famiglie migranti l'unico "luogo primario di interazione e conoscenza, di accoglienza e inclusione delle diversità, di sviluppo di appartenenza alla comunità".

Gli alunni con background migratorio rappresentano oggi oltre il 10% della popolazione scolastica totale, e il dato è destinato a crescere. Per favorire i processi di integrazione e la promozione della cittadinanza, è indispensabile uscire da un approccio emergenziale o circoscritto a singole realtà, sorpassando interpretazioni riduttive e parziali ancora spesso diffuse. La crescente presenza nelle nostre scuole di studenti con provenienza geografica diversificata ci pone infatti di fronte a sfide educative nuove.

Questa iniziativa editoriale ben riesce a fare luce sulla complessità che le questioni interculturali pongono. La ricerca, come evidenzia il testo in diversi passaggi, ci dice che i tassi di dispersione scolastica, in Italia particolarmente elevati rispetto alla media europea, colpiscono maggiormente gli alunni senza cittadinanza italiana. I tassi di abbandono scolastico, soprattutto nel passaggio cruciale alla scuola secondaria di secondo grado – licei, istituti tecnici o professionali – per questi studenti risultano molto più alti. Più spesso rispetto ai propri compagni nativi, gli alunni con background migratorio accumulano "situazioni di svantaggio multiple", che vanno ben oltre le barriere linguistiche spesso inesistenti – quasi i due terzi sono nati in Italia, anche se sprovvisti di cittadinanza – ma che derivano da fattori socioeconomici che amplificano le disuguaglianze di partenza.

Il volume raccoglie dieci contributi accuratamente selezionati, che affrontano con esempi pratici e analisi ad hoc tutte le questioni accennate. I contributi sono stati elaborati per l'occasione da docenti universitari, ricercatori ed esperti impegnati da tempo nell'insegnamento e nella ricerca sui temi della formazione, dell'intercultura e dell'analisi dei processi migratori. I capitoli non seguono un filo logico lineare, poiché ciascuno presenta un contributo originale, diverso per metodologia, approccio e contesto di riferimento. Il lettore può così spaziare tra diversi contenuti di alta qualità, seguendo i capitoli di suo interesse, i quali possono anche essere letti singolarmente.

Una caratteristica di questo testo, infatti, volutamente prescelta dai curatori, è proprio quella di non imporre una chiave interpretativa unica o precostituita. Le pagine mettono insieme prospettive teoriche ed empiriche differenti, che vanno da singoli casi di studio a indagini qualitative e analisi statistiche di dati su rilevazioni nazionali o internazionali (Invalsi, ad esempio), lasciando lo studioso, il ricercatore, l'educatore, o



il semplice lettore interessato all'argomento, libero di pensare, ritrovare collegamenti, rimandi, interdipendenze e, in definitiva, farsi un'idea sul tema basata sulle evidenze disponibili.

La struttura del libro, tuttavia, è articolata in tre parti: la prima, offre dati e fenomeni di riferimento, utili a inquadrare il fenomeno, in particolare nel nostro Paese; la seconda, mette in luce l'importanza della dimensione territoriale: il territorio come 'terzo educatore'; la terza, infine, riporta esemplificazioni di modelli e buone pratiche, l'indicazione di piste e prospettive.

Molto interessanti sono i capitoli che esplorano le dinamiche di segregazione nelle scuole, oggi molto frequenti soprattutto nelle grandi città italiane – come il cosiddetto fenomeno del *white flight*¹ studiato, per esempio, nella città di Milano – che possono influire negativamente sugli apprendimenti scolastici, penalizzando maggiormente gli studenti con background migratorio. Il rischio di fondo, suggerito in controluce dall'intera lettura, è proprio quello di tradire uno dei principali compiti della scuola e dell'istruzione: quello di promuovere l'equità e garantire inclusione sociale.

Quando l'ondata migratoria non aveva ancora raggiunto i livelli attuali – ricorda nel quinto capitolo Daniela Pasquinelli d'Allegra, presidente della sezione AIGG-Roma – il Consiglio d'Europa pubblicava un *Libro bianco sul dialogo interculturale 'Vivere insieme in pari dignità'* (2008) che conteneva una serie lodevole di enunciazioni e riferimenti teorici e pratici che indubbiamente appaiono ancora molto distanti dalla realtà. Non è compito di questo volume tirare una somma. Tuttavia, l'Autrice del capitolo, illustrando esperienze didattiche di accoglienza di alunni stranieri provenienti da prassi validate (come "l'albero genealogico dei luoghi d'origine") ci aiuta a comprendere la sottile e preziosa relazione esistente tra metodologie formative e ricerca geografica. Spetta proprio alla geografia, sostiene, il compito di insegnare a condividere uno spazio, distribuendo equamente le risorse di quel territorio. L'inclusione, nella sua essenza, appartiene a questo sapere.

Particolarmente originale e interessante anche il capitolo che racconta una ricerca-azione avviata dal Centro di ricerca in etnopsichiatria e antropologia delle migrazioni su un tema meno esplorato in letteratura, come la mobilità internazionale che avviene per studi universitari. Attraverso servizi di accoglienza e supporto per studenti stranieri, il progetto puntava a migliorare la qualità di vita di studenti e studentesse internazionali, spesso portatori di varie forme di disagio (difficoltà di socializzazione, aspettative elevate nella famiglia di origine, senso di solitudine, discriminazioni, consumo di fumo e alcool ecc.). La crescente domanda di formazione superiore, unitamente alle dinamiche migratorie, richiede di confrontarci anche con questi aspetti.

Concludendo, la ricchezza di spunti forniti nel volume ne rende consigliabile la lettura a chi voglia studiare, riflettere o semplicemente conoscere le sfide poste dall'integrazione e le prospettive delineabili al riguardo. L'eterogeneità del testo, a costo di perdere organicità, risulta funzionale a costruire una rappresentazione del fenomeno propria e affidabile, come è quella che spetta al ricercatore, che sia basata su dati empirici ed esperienze validate sul campo. Nel contesto dell'educazione alla multiculturalità, il testo stesso sembra essere un invito al confronto con una 'pluralità' di voci, stili, e approcci che non possono che arricchire chi legge.

Educare alla cittadinanza nei contesti multiculturali non è più un compito che riguarda una categoria specifica di individui, o solamente alcuni territori e specifiche realtà del Paese (un esempio nel testo: il territorio ad alta densità di Santa Croce sull'Arno, in Toscana), ma un obiettivo di interesse collettivo che, mirando alla coesione sociale, ci riguarda tutti indistintamente. D'altra parte, come sostengono i Curatori "l'educazione all'intercultura andrebbe favorita fin dalla scuola primaria, indipendentemente dalla presenza o meno di studenti con background migratorio". E forse anche prima.

Giovanna Di Castro

INAPP

1 Si tratta della cosiddetta 'fuga dei bianchi', un fenomeno noto in America fin dagli anni Sessanta recentemente diffuso anche nel nostro Paese, che vede l'esodo delle famiglie italiane dalle scuole con un'elevata presenza di alunni stranieri o, comunque, provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati, e la tendenza a iscrivere i propri figli altrove.

30+1 cifre che raccontano l'Italia. L'economia nazionale alla prova dei numeri

Guendalina Anzolin e Simone Gasperin – Castelvecchi, 2023, pp.192

Se è vero, come scriveva Baudrillard, che le statistiche “sono realizzazioni di desideri” Guendalina Anzolin e Simone Gasperin, giovani economisti ‘volati’ all’Università di Cambridge e all’Institute for Public Policy Research di Londra, nel loro libro raccontano un mondo di sogni e desideri irrealizzati. Con una accuratezza ammirevole, ricostruiscono la storia delle politiche pubbliche dell’ultimo decennio, attraverso la scelta di trentuno casi studio e il commento della lunga serie di dati raccolti, in gran parte, entro il 2019 (per evitare stravolgimenti legati al Covid-19). Intrecciate e snodate tra loro, le statistiche costituiscono la fitta trama di un arazzo utile alla comprensione del sistema Paese.

Articolato in sei macrosezioni (Made in Italy, Energia, Stato sociale, Macroeconomia, Disuguaglianze, Connessioni) il libro si concentra sulla discussione generale di aspetti che vanno dalla demografia all’istruzione, dalle disuguaglianze di reddito e di genere allo stato sociale. Tra discussioni sulle aliquote marginali e imposte regressive, tra coefficienti di Gini e crolli demografici, i due Autori mostrano che è possibile (e anzi necessario) effettuare una corretta divulgazione economica, avvicinando le persone alla comprensione dei dati e all’analisi di fenomeni complessi.

Si parte con le domande sulla spesa destinata alla ricerca. Quanto spende l’Italia in Ricerca e Sviluppo? La risposta che forniscono gli Autori si articola, per ognuno dei trentuno punti trattati, in una sintetica serie di precise valutazioni. Leggiamo che l’1,47% della spesa (ben al di sotto della media europea pari a 2,23% - OECD 2019) è stata destinata a R&S ma anche che, riferendoci a dati aggregati, per avere un quadro più chiaro occorre scindere tale spesa tra settore pubblico e privato, aventi questi tempi e obiettivi ben differenti. Nella ‘ricerca di base’, svolta da Istituti di ricerca e Università, gli investimenti sono svolti sul medio-lungo termine e costituiscono lo 0,18% dell’investimento totale, mentre per la ricerca privata – cresciuta del 43% tra il 2009 al 2019 e per “circa il 18% condotta da imprese partecipate dallo Stato” (il cui 10% costituito esclusivamente da Leonardo) – l’indicatore è attestato attorno allo 0,93% del PIL.

Addentrando nella lettura, tra i temi di maggiore interesse per un non addetto ai lavori troviamo quello della disparità di genere, con particolare riguardo alla disparità retributiva. In Europa le donne vengono retribuite in media il 14,8% in meno degli uomini, mentre l’Italia mostrerebbe “una differenza salariale tra uomini e donne *solo* del 5%”. Ma questo dato va letto in senso più negativo di quello che appare se consideriamo, ricordano gli Autori, che in Italia “il tasso di occupazione femminile è molto basso, le donne rappresentano circa il 42% degli occupati e il tasso di partecipazione al lavoro per le lavoratrici è del 53,9%, a fronte del 73,3% degli uomini”. La difficoltà di emancipazione appare dunque come uno dei primi effetti del divario retributivo, scontrandosi anche con il contesto socioculturale e i suoi stereotipi. Anzolin e Gasperin ne affrontano tre, decostruendo alcune false narrazioni che a loro giudizio contribuirebbero ad acuire il divario sociale. Il primo riguarda la falsa credenza secondo cui gli uomini studiano più delle donne, che al contrario – argomentano i due Autori – rappresentano il 53% dei laureati totali. Secondo, le donne svolgerebbero “mansioni meno qualificanti” degli uomini, motivo per cui riceverebbero *un salario differente*. Dati alla mano, questo stereotipo cade nella misura in cui le manager, ad esempio, guadagnano “il 23% in meno dei loro colleghi uomini, a dimostrazione del fatto che il dato di maggiore o minore occupazione delle donne in posizioni apicali in realtà non incide sulla differenza di salario”. In terzo luogo, viene neutralizzato il falso mito per cui le donne sarebbero più *disposte ad accettare* contratti part-time: il divario salariale si misura sulla paga oraria “non su quanto arriva sul conto a fine mese”. Leggendo questi dati riattualizziamo immediatamente, tra le altre, la questione delle *quote rosa*, divenuta ormai nient’altro che il riflesso di un problema assai più radicato e complesso, per un Paese che, evidentemente, non ha ancora compreso come



equiparare lavoro maschile e femminile se non facendone una bandiera da sventolare al bisogno o, peggio, costringendo la donna a rinunciare alla maternità in nome di una mai definita uguaglianza. Uno studio dell'*Equality and Human Rights Commission* (UK), citato dagli autori, mostrerebbe infatti che "una donna su cinque perde il proprio lavoro, un aumento di paga o una promozione, per aver intrapreso una gravidanza". Concludiamo soffermandoci su un dato cui vale la pena dedicare attenzione. Si tratta di quella percentuale di giovani studiosi emigrati all'estero – percentuale entro la quale rientrano anche i due giovani Autori del libro – che appare *tragicamente* in costante aumento.

Sono infatti 198.000 i nuovi italiani trasferiti all'estero (dati AIRE al 2019), in una 'nazione diffusa' che conta quasi sei milioni di residenti complessivi. "È un viaggio di sola andata", sottolineano Anzolin e Gasperin, per un popolo che non ha mai smesso di migrare: da paese a paese, ma anche da *aree interne* a città gentrificate: "Tra il 2011 e il 2020 il Nord Italia ha *guadagnato* oltre 112.000 giovani risorse dal Sud e dalle isole" mentre "il Mezzogiorno ha *perso* verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia oltre 150.000 giovani residenti laureati". Sarà per il fatto che in Italia "un laureato guadagna in media 28.000 euro lordi, mentre in Germania 50.000"; sarà perché "meno di sette laureati su dieci tra gli under trentacinque sono impiegati a tre anni della laurea", e perché il 12% (!) dei lavoratori vive con meno di 11.500 euro l'anno; sarà per il tasso di disoccupazione giovanile attestato al 20%, sta di fatto che il problema persiste ed è in aumento, per cui, come anche i tanti illustrati nel libro, ha bisogno di risposte efficaci.

Sensibilizzare un pubblico più vasto, soprattutto un pubblico di giovani, alla comprensione della società e dei suoi problemi attraverso una lettura critica di numeri e statistiche può essere dunque un buon inizio per sollecitare i decisori a porre le basi per un futuro più attrattivo, sciogliendo quel circolo vizioso che depaupera il nostro Paese di risorse (non solo) intellettuali. In questo senso e concludendo, ci sembra che Guendalina Anzolin e Simone Gasperin, con questo libro, siano riusciti nell'intento di offrire uno strumento di conoscenza utile e accessibile ai più.

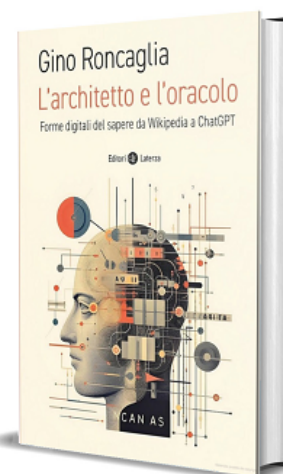
Mario Soldaini

Rivista Testo e Senso

L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT

Gino Roncaglia – Laterza, 2023, pp.225

‘L’architetto e l’oracolo’ di Gino Roncaglia è un saggio che esplora il cambiamento del sapere nell’era digitale, passando dall’organizzazione classica basata su enciclopedie cartacee e Wikipedia a un approccio più frammentato e liquido. Roncaglia, esperto di culture digitali e rete, analizza come l’ecosistema digitale abbia reso il sapere più ampio, eterogeneo e accessibile, grazie a modelli statistico-probabilistici come quelli utilizzati dai chatbot conversazionali, come ChatGPT. L’autore, Gino Roncaglia, insegna all’Università Roma Tre e ha partecipato alla stesura del Piano nazionale scuola digitale. Nel suo libro, Roncaglia esplora come l’organizzazione della conoscenza sia passata dall’approccio ‘architettonico’ delle enciclopedie tradizionali a una visione più fluida e oracolare, in cui il sapere è frammentato e dinamico. Sebbene la tesi di fondo sia affascinante, la struttura del libro potrebbe risultare un po’ dispersiva. Tuttavia, Roncaglia offre uno sguardo interessante su come l’intelligenza artificiale generativa stia influenzando il nostro modo di apprendere e condividere conoscenza.



La recensione riportata poc’anzi è frutto di uno dei cosiddetti *tools* di Intelligenza artificiale (IA) generativa – il cui utilizzo è sempre più alla portata degli utenti del web – e ben si presta ad esemplificare, in qualche misura, la distanza che si frappone tra la macchina e l’uomo, non in senso antitetico bensì nei termini di una necessaria consapevolezza.

Il libro di Gino Roncaglia, infatti, si può leggere in tanti modi e a livelli diversi. C’è il modo lineare, che segue la partizione proposta dall’Autore da I a IV, ossia dal concetto di Enciclopedia ad Asimov; c’è la dimensione ‘aumentata’ possibile grazie all’inserito di QR code che puntano a risorse testuali ed audio di approfondimento; c’è, ancora, la modalità ‘dietro le quinte’ esplorabile consultando il poderoso apparato bibliografico cui sono dedicate oltre trenta pagine.

Ciò che può fare la differenza è lo sguardo del lettore che, anche per propria formazione specifica, può cogliere l’approfondimento sulle forme specifiche di trasmissione del sapere (Enciclopedia/Wikipedia/ChatGPT) o la costante ricerca della complessità per tessere le trame dell’informazione granulare che ci circonda e sommergere, con la prospettiva di un pensiero positivo e un monito preoccupante.

Il pensiero positivo sta nel riconoscere che la frammentazione – che pur esiste! – non è necessariamente irreversibile e che il contenuto ‘lungo’ funziona ancora. Pensiamo, ad esempio, alle playlist musicali: escono più brani singoli, senza dubbio, e la dimensione LP sembra essere lontana ma poi, a ben vedere, il prodotto che vende e che viene anche scambiato, anzi ‘condiviso’, è la playlist; ma perché? Perché dà il senso, ‘costruisce’ il contenuto che deriva dall’associare i brani in relazione ad un filo narrativo, emotivo ed esperienziale. Il monito che fa da contraltare, invece, è preoccupante: l’esplosione, in termini quantitativi ma non necessariamente qualitativi, di contenuti granulari rischia di pregiudicare le competenze analitiche e l’abitudine alla complessità e, se questi due fattori – ossia le competenze che ‘abilitano’ alla comprensione dei fenomeni complessi e l’abitudine ad analizzare la realtà – vengono meno, saremo sempre meno capaci di comprendere il mondo che ci circonda.

L’architetto e l’oracolo, nel libro di Roncaglia, sono metafore consistenti per rappresentare i modelli organizzativi della conoscenza. Entrambi operano sulla base di archivi/biblioteche, come depositi strutturati della conoscenza: l’oracolo perché se ne alimenta e, come lo faccia, lo spiega in maniera semplice l’Autore, mettendo altresì in guardia dalla *vulgata* secondo cui l’IA ripeta quello che già si conosce in altra forma; l’architetto perché quelle strutture del sapere (archivi/biblioteche) le descrive, le organizza, le conserva.

Ecco, allora, che l’oracolo può esistere solo perché c’è stato l’architetto: l’algoritmo, quindi, non può funzionare in assenza di una struttura conoscitiva stratificata, organizzata e governata. Il che ci conduce al nodo

della questione: fino a quando, da chi e in che modo si tramanderà l'approccio architettuale? È questo, in definitiva, il tema che sta animando significativamente il dibattito, umano, intorno alla IA generativa e ai processi di 'riproduzione' della conoscenza in tal modo realizzabili.

Chiara Carlucci

INAPP

Affrontare la complessità. Per governare la transizione ecologica

Federico M. Butera – Edizioni Ambiente, 2021, pp.305

Il mondo è un sistema complesso in cui i fenomeni sono interconnessi e ogni fenomeno umano incide sul contesto sociale e ambientale. L'impatto delle attività umane sul pianeta in questo periodo storico ha raggiunto livelli senza precedenti e la questione ambientale è un tema caratterizzante la nostra epoca e strettamente connesso con la sfera sociale, politica ed economica. Nell'analisi della transizione ecologica in atto, la sostenibilità – nella sua accezione concentrica tra economia, società e ambiente – suggerisce una chiave di lettura del 'sistema', le cui parti sono connesse e inscindibili. Il testo, che parte da una approfondita analisi scientifica delle condizioni ambientali attuali e dei loro repentini cambiamenti, si rivela un importante riferimento sociologico che, facilitando la comprensione delle mondo delle relazioni complesse, spiega come sia possibile gestire i fenomeni naturali, sociali, economici o culturali solo considerandoli nel loro aspetto sistemico. L'analisi dell'ambiente dà l'avvio quindi ad una riflessione più ampia che riguarda la teoria dei sistemi e la necessità di un nuovo paradigma.

I processi planetari, come ad esempio l'acidificazione degli oceani, i consumi di acqua, le trasformazioni dei suoli, sono interconnessi e la complessità del sistema terrestre è definita proprio dalle loro interazioni. Gli effetti del cambiamento climatico, analizzato nelle sue forme e manifestazioni, hanno conseguenze in diversi ambiti: la più evidente riguarda i Paesi in via di sviluppo, che hanno scarsità di materie prime e di cibo, ma gravi conseguenze sono previste, in generale, per le future generazioni alle quali inevitabilmente mancheranno le risorse. Tra i vari scenari di rischio, emerge che quelli a impatto più grave e fortemente legati tra loro sono proprio gli eventi meteorologici estremi, seguiti dalla perdita di biodiversità e dalle catastrofi naturali. Non conoscere, comprendere e rispettare le interconnessioni tra le nostre azioni e le dinamiche ambientali e sociali porta ad una mancanza di visione di insieme e ad una progressiva implosione. La diffusione della conoscenza e l'istruzione rappresentano, conseguentemente, il primo passo verso questa consapevolezza: i giovani di oggi sono chiamati a portare avanti la transizione ecologica e ne saranno i prossimi beneficiari. Il futuro da costruire si fonda su un paradigma evolutivo della civiltà umana in armonia con la natura che si può sintetizzare in quattro elementi che declinano l'etica dello sviluppo sostenibile: solidarietà, condivisione, equità e sobrietà e su un modello sociale basato sull'economia circolare, sulla riduzione degli sprechi, sulle energie rinnovabili, sull'efficienza nell'uso delle risorse e dell'energia, e avviare e perseguire un percorso di economia sostenibile. Per concludere, si evidenzia come il volume di Butera – per l'impianto analitico proposto, sostenuto da fonti e riferimenti bibliografici puntuali – possa rivelarsi un prezioso strumento per gli educatori, anche alla luce dell'introduzione (2019) dell'insegnamento dello sviluppo sostenibile e dei cambiamenti climatici nei programmi scolastici dalle primarie alle superiori. Affrontare le questioni relative a queste tematiche è una responsabilità importante perché significa insegnare e apprendere l'etica dello sviluppo sostenibile, cioè introdurre il concetto di complessità e di sistema nei curricula delle giovani generazioni e offrire una formazione mirata a collegare i saperi in modo trasversale. In quest'ottica si auspica un significativo rafforzamento delle attività di ricerca sociale sui sistemi complessi, compresi quelli artificiali, e una correlazione alle scienze umane, a temi riguardanti la ecosostenibilità per ridurre il gap tra cultura umanistica e cultura scientifica. A ciò deve seguire un comportamento etico e una responsabilità sociale e ambientale delle imprese e dei singoli, oltre che un coinvolgimento delle istituzioni, volto a creare, per dirlo con le parole dell'Autore, "le condizioni perché la transizione verso l'utopia ecologica abbia luogo".



Marianna Forleo

INAPP